Trapani. Alunni e carabinieri intossicati, stesso servizio mensa

Medesima società di catering per scuola e caserma. Genitori pronti a sporgere denuncia se le analisi confermeranno la tossinfezione

Trapani. Saranno i rilievi dell'Azienda sanitaria provinciale e del Nas a stabilire se sono riconducibili a una intossicazione alimentare o a una sindrome influenzale i sintomi di nausea e vomito avuti da 35 bambini di una scuola di Buseto Palizzolo, nel Trapanese, e da alcuni militari della caserma Giannettino di Trapani. A mettere in allarme i carabinieri è stato il fatto che le mense della scuola e della caserma dell'Esercito sono riforniti dalla stessa ditta di catering. L'Asp ha avviato delle verifiche e, al momento, non risultano ricoverati bambini con intossicazione alimentare: ai due in ospedale sono state riscontrate forme influenzali virali. Gli altri sono stati dimessi dopo le prime cure al pronto soccorso. Gli stessi sintomi sono stati accusati anche da due insegnanti. I primi casi di presunta intossicazione alimentare risalgono a martedì scorso, quando almeno quattro militari della caserma Giannettino sono andati al pronto soccorso del Sant'Antonio Abate, con nausea e vomito. Da fonti dell'Esercito è stato sottolineato che per tempi di insorgenza, evoluzione decorso e varietà di sintomi, i casi visitati presso la caserma Giannettino non sarebbero riconducibili a nessuna tossinfezione alimentare. Tuttavia è stato richiesto l'intervento dei carabinieri del Nas che hanno proceduto ad effettuare dei campionamenti sugli alimenti prodotti dalla ditta che fornisce i pasti alla caserma. In attesa dei risultati delle analisi, il sindaco di Buseto Palizzolo, Luca Gervasi, ha deciso di sospendere il servizio di mensa nelle scuole. «Sono in costante contatto con i carabinieri del Nas e con i vertici dell'Asp di Trapani, che stanno svolgendo, proprio in queste ore – dice Gervasi – attività di monitoraggio. Seppur dispiaciuto, sono rincuorato dal fatto che nessun alunno, al di là delle cause del diffuso malessere, è grave. E questa, adesso, è la cosa più importante in assoluto». I genitori sono però preoccupati e pronti a sporgere denuncia qualora fosse confermata l'ipotesi di tossinfezione alimentare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Nella nostra scuola zero disabili» Governo e associazioni insorgono

Spuntano casi di autovalutazione choc. Miur: «Fatti gravi»

Paolo Ferrario
Milano

«Venite nella nostra scuola: non ci sono immigrati, poveri e disabili». Non è una forzatura ma, purtroppo, quanto hanno scritto alcuni dirigenti scolastici, soprattutto di licei di grandi città, nel Rapporto di autovalutazione dei propri istituti, pubblicato dal portale del Miur "Scuola in chiaro". Spulciando tra questi documenti, che, nelle intenzioni del Ministero, dovrebbero contenere una presentazione delle scuole per aiutare le famiglie nella fase di orientamento dei figli, *Repubblica* ha trovato espressioni davvero inquietanti. Come questa, tra l'altro inserita alla voce "opportunità", quasi fosse un valore aggiunto: «Tutti, tranne un paio, gli studenti sono di nazionalità italiana e nessuno è diversamente abile. La percentuale di alunni svantaggiati per condizione familiare è pressoché inesistente». Oppure quest'altra, sempre alla voce "opportunità": «Pochi sono i casi di studenti provenienti da famiglie svantaggiate, disabili o non italiani». Abbastanza per far fare alla ministra dell'Istruzione, Valeria Fedeli, un balzo sulla sedia e ordinare subito all'Invalsi, «un attento monitoraggio dei Rapporti di autovalutazione con riferimento a questo tipo di episodi». «Abbiamo bisogno di una scuola inclusiva e accogliente», si legge in una nota della ministra, che stigmatizza il linguaggio utilizzato da alcuni istituti che «hanno completamente travisato il ruolo della scuola».

«L'autonomia nella compilazione del Rav da parte delle scuole è sacra – aggiunge Fedeli –. Ma ci sono principi comuni e irrinunciabili a cui tutti dobbiamo ispirarci. A partire da quelli stabiliti nella nostra Costituzione. Leggendo certe espressioni sembra che qualcuno li abbia dimenticati. Alcune frasi appaiono particolarmente gravi, persino classiste. Non sono assolutamente tollerabili e prenderemo provvedimenti specifici a seguito dei dovuti approfondimenti. Il Rav rientra peraltro fra gli strumenti di valutazione delle scuole e dei dirigenti scolastici. Terremo conto anche di questi elementi».

Se il presidente dell'Associazione nazionale presidi, Antonello Giannelli, parla di «episodio infelice da correggere subito», il referente per l'inclusione scolastica della Fish (Federazione italiana per il superamento dell'handicap), Salvatore Nocera, allarga le braccia sconsolato: «Questi casi sono molto più frequenti di quanto si pensi e tanti sono nascosti ma, non per questo, meno dannosi». Per correre ai ripari, suggerisce Nocera, «il Miur dovrebbe organizzare corsi di aggiornamento obbligatori in servizio, per insegnanti e dirigenti, sulla didattica inclusiva e sulla cultura dell'inclusione scolastica. Non basta continuare a ripetere che abbiamo delle buone leggi se poi i risultati sono questi. Sull'inclusione scolastica dei disabili, l'Italia sta compiendo preoccupanti e pericolosi passi indietro». Anche le leggi recentemente approvate, come la Buona scuola, denuncia sempre Nocera, rischiano di restare inefficaci in mancanza dei decreti di attuazione. «Serve un lavoro a livello normativo e formativo – conclude –. Non c'è più tempo da perdere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È corsa contro il tempo per salvare l'istituto delle Domenicane di Parma

Matteo Billi
Parma

Trattative serrate per cercare un acquirente. Prorogate le iscrizioni. Le famiglie: «Guardare al bene dei bambini»

Sono giorni di trattative serrate per garantire un futuro alle scuole paritarie - infanzia, e primaria "Santa Rosa", secondaria di primo e secondo grado "P.G.E. Porta" - di Parma gestite dalle Domenicane della Beata Imelda che a fine agosto lasceranno l'attività educativa ad altri. È proprio l'incognita sul passaggio al nuovo soggetto - atteso entro fine febbraio - a preoccupare di più le famiglie di studenti e dipendenti.

Mercoledì si è svolto un nuovo incontro tra i membri del comitato dei genitori e suor Enrica Gallerani, referente delle Imeldine nell'istituto scolastico parmense. Riunione che non ha fugato i dubbi nei genitori dei quasi 300 studenti: «Come si fa a iscrivere i propri figli senza sapere chi gestirà la scuola da settembre?», è la domanda ricorrente di papà e mamme.

Il principale nodo da sciogliere è quello della continuità dell'insegnamento su base cattolica, aspetto giudicato irrinunciabile dalle famiglie. Come anche la salvaguardia di tutti gli studenti, del corpo docente e del personale amministrativo - 43 persone in totale - e del mantenimento dell'immobile, inaugurato nel 2007. Punti che stanno a cuore anche alle suore: «Il fine di queste trattative – dice suor Enrica – è che si arrivi a una conclusione in modo che i bambini possano rimanere qui, i docenti possano essere assunti e che la scuola rimanga con l'indirizzo pedagogico cattolico. Se ci saranno ostacoli, per ora non ce ne sono stati, cercheremo di superarli perché è nostra ferrea volontà traghettare la scuola». Bocche cucite invece sul nome del soggetto in trattativa: «Abbiamo garantito il massimo riserbo».

Nomi nella città emiliana se ne fanno ma per ora non sono arrivate conferme.

Storcono il naso, ma per ora aspettano a mettere in pratica forme eclatanti di protesta i genitori che chiedono alle Imeldine di essere informati su ogni aspetto della trattativa. «Sono un imprenditore e so bene cosa significa la vendita di un ramo d'azienda, ma in questo caso bisogna guardare agli stati d'animo dei familiari e degli stessi bambini», ammonisce Radwan Khawatmi, portavoce dei genitori.

Dopo l'incontro di mercoledì l'unica certezza è che il provveditore ha concesso una deroga al termine di iscrizione alle classi primarie scaduto il 6 febbraio - per le altre classi invece è prassi che le iscrizioni si facciano a maggio-giugno - con la possibilità per il preside di accettare le iscrizioni nominali mentre le altre formalità spetteranno al soggetto subentrante ma non oltre metà marzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ricerca
Ovociti in provetta? «Non si sperimenta sulla vita umana»

Francesco Ognibene

Ovociti ottenuti in provetta. Detto così, pare inquietante. Ma ormai la scienza e la riflessione bioetica ci hanno abituati a cercare informazioni affidabili prima di formulare qualunque giudizio, sempre ricordando che di una scoperta si possono fare usi positivi o pessimi. I termini tecnici oggi sono questi: portando a compimento un percorso di ricerca trentennale, l'équipe di Evelyn Telfer all'Università di Edimburgo ha ottenuto per la prima volta la maturazione in vitro di ovociti umani estratti da tessuto ovarico, nel quale si trovano in gran numero ma in uno stadio estremamente immaturo, e comunque di certo inadatto a una fecondazione. La tecnica, sinora sperimentata solo su animali, consiste nel prelevare campioni di tessuto da pazienti che hanno visto o potrebbero vedere compromessa la fertilità. Gli ovociti immaturi estratti – di qualità inferiore ma in quantità assai superiore rispetto a quelli prelevati per normali cicli di fecondazione assistita – vengono poi fatti maturare in provetta attraverso un mix di sostanze.

Da Edimburgo l'annuncio dei primi gameti femminili maturati in vitro Una risposta all'infertilità? Molti gli aspetti ancora dubbi

«Riuscire a far sviluppare completamente gli ovociti in laboratorio – spiega Telfer, che si è vista pubblicare lo studio da *Molecular Human Reproduction* – potrà portare a nuove cure per la fertilità e a nuove applicazioni nel campo della medicina rigenerativa. Ora stiamo ottimizzando l'insieme di sostanze in cui vengono coltivati e stiamo cercando di capire se sono del tutto sani». Interrogativo che chiarisce il punto della questione: «Gli ovociti ottenuti sinora sono pochi e presentano vari tipi di difetti gravi – spiega Eleonora Porcu, ginecologa e pioniera mondiale della vitrificazione ovocitaria –. È stato compiuto un passo significativo, ma ancora troppo limitato per poterne valutare possibili vantaggi e conseguenze. Tanto per cominciare, non sappiamo se questi ovociti siano fecondabili e a quale tipo di embrioni darebbero vita. E non è un'obiezione da poco...». Non a caso Telfer annuncia che «aspettiamo l'approvazione per poter verificare che gli ovociti possano effettivamente essere fecondati». Posto che in un Paese come l'Inghilterra dove si è dato il via libera persino agli embrioni ibridi umano-bovini, poi rivelatisi fallimentari, difficilmente un simile placet verrà negato, valgono le laicissime domande del presidente del Comitato nazionale per la bioetica Lorenzo D'Avack: «Per verificare l'efficacia della scoperta occorrerebbe provare a far nascere un bambino, ma sperimentare sull'uomo è inaccettabile. Chi ci garantisce che gli embrioni ottenuti in provetta siano perfettamente uguali agli altri? Ribadisco l'obiezione espressa dal Cnb sull'editing genetico: non possiamo sapere quale esito possa dare questa tecnica sulla vita umana. E dunque occorre molta prudenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AGeSC Associazione Genitori Scuole Cattoliche

Speciale Agesc

Libertà di scelta educativa: questione di soldi o di diritti fondamentali violati?

Un articolo dei docenti Checchi e De Paola su *La Voce.info* del 16 gennaio ha aperto un dibattito sul tema "Dove nasce la crisi delle scuole paritarie". La tesi è che «Il calo del numero di scuole paritarie in Italia non è dovuto a una diminuzione delle risorse statali destinate al settore. Conta invece il posizionamento del privato ai due estremi nella distribuzione degli studenti per livelli di abilità degli studenti».

Se è vero che sostanzialmente l'insieme dei finanziamenti statali alle scuole paritarie non è diminuito - ma purtroppo calerà nel corso del 2018: 60 milioni di euro in meno, più del 10% del totale -, occorre anche ricordare che in quasi due decenni l'inflazione ha eroso il valore di questi finanziamenti.

Nell'articolo i due autori non si pronunciano sull'adeguatezza delle risorse statali per le scuole paritarie («se le risorse … siano poche oppure no è una questione molto discussa»), ma poi mettono in fila tre dati - la stabilità negli anni dei finanziamenti statali, i buoni-scuola di Lombardia e Veneto, l'aumento delle detrazioni per le spese scolastiche - con cui sottintendono che le risorse pubbliche investite nelle paritarie sono comunque consistenti e da cui traggono in modo non troppo convincente la tesi che «la causa del declino non è quindi da imputare a motivi di natura economica».

Un articolo sul sito Lavoce.info mette in dubbio il motivo economico che costringe tante scuole paritarie a chiudere. Ma la realtà è molto diversa ed è fatta di tante, ancora troppe, sperequazioni di risorse

Verificando la differenza di spesa pubblica tra scuole statali e paritarie si capisce come i problemi economici siano invece determinanti: per ogni alunno lo Stato spende nella primaria 7.366 euro nelle statali contro 866 nelle paritarie, nella secondaria di I grado 7.688 contro 106 e in quella di II grado 8.108 contro 51 (dati da "S.O.S. Educazione", ed. Fondazione per la Sussidiarietà). I buoni-scuola in Lombardia e Veneto sicuramente aiutano la libera scelta delle famiglie, ma sono limitati alle due regioni, coprono solo una percentuale dei costi e riguardano non più del 25% degli studenti delle paritarie di queste regioni. Infine, per quanto riguarda le detrazioni fiscali, la cifra massima recuperabile per alunno sarà di 152 euro nel 2019! Queste cifre mostrano l'esiguità delle risorse pubbliche complessivamente dedicate al settore.

Inoltre, come obiettato dal professor Agasisti (*Il Sussidiario.it*, 5 febbraio), gli autori hanno trascurato la crisi economica che ha investito in questi anni soprattutto le famiglie, su cui pesa economicamente la scelta di scuola paritaria.

Gli autori esaminano poi le motivazioni delle famiglie nella scelta delle paritarie: come rilevato dalla professoressa Ribolzi (*Il Sussidiario.it*, 3 febbraio) essi dimenticano il movente identitario che si riconosce nel progetto educativo: sicuramente questo spinge molte famiglie a scegliere la scuola cattolica nonostante le difficoltà economiche.

L'analisi svolta su *La Voce.info* solleva quindi alcuni dubbi e lascia aperta una domanda sempre evitata dagli autori: il diritto dei genitori alla libera scelta educativa della scuola deve dipendere da problemi economici o va garantito come ogni diritto fondamentale?

Ernesto Mainardi
segretario nazionale Agesc

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxOC0wMi0wOVQxMDoyMDoyMyMjI1ZFUg==